

Ho letto con particolare interesse – alla luce dell’esperienza vissuta per dieci anni presso la Regio Insubrica – il contributo di Marco Marcacci (pagg. 45 – 57).

1. Condivido la gran parte delle argomentazioni dell’autore:

- l’identità quale valore indiscutibile e immutato è spesso sintomo di smarrimento.
- L’identità con le sue tre dimensioni (storica – coltivare la memoria - , geografica e progettuale, nel senso di un progetto politico condiviso dalla maggioranza dei cittadini. Mi ricordo al proposito il significativo contributo di Fulvio Caccia in “ Identità in cammino “ del 1986).  
E quanto all’aspetto progettuale, mi chiedo se esso esista tuttora a livello cantonale. È certamente presente a Lugano, con ambiziosi e chiaroveggenti progetti (politica delle aggregazioni, polo culturale, coordinamento con l’expo milanese del 2015).
- Il doppio movimento di costruzione identitaria del Ticino a contare dal 1803 (partendo dalle autonomie locali e quale integrazione in un sistema federalista).
- La visione di una centralità delle regioni periferiche non sembra purtroppo essersi sinora avverata e l’auspicio di una “regione aperta“ non si è tradotto in un obiettivo politico. Anzi, nell’opinione pubblica è prevalsa la chiusura ed un “ ripiegamento identitario “.  
Per contro, non mi sembra che ciò abbia indotto un obiettivo ”disinteresse per i consessi e le reti decisionali confederate“ Basti considerare l’ampiezza concessa a tali problematiche da parte dei mass media elettronici e cartacei del Cantone Ticino.
- Non mi pare che il movimento popolare sorto in rapporto alle vicende dell’Officina di Bellinzona possa venire interpretato quale segnale di una nuova coscienza regionale. Probabilmente una grossa importanza l’ha avuta la stretta simbiosi, maturata dal tempo della Gotthardbahn, tra FFS e città di Bellinzona.
- I ticinesi sembrano confidare più nel federalismo elvetico che nelle potenzialità transfrontaliere (elvetismo ticinese).

2. Circa le parti della relazione che più particolarmente si riferiscono alla realtà transfrontaliera ed alla Regio insubrica , annoto che :

- la giustamente denunciata “fantomatica unità perduta di una regione insubrica dai contorni e dalla storia indefiniti “non può comunque riferirsi alla Regio Insubrica, costituitasi nel 1995 per proposta del sindaco di Chiasso di allora e mia.  
La denominazione “Regio insubrica“, proposta dall’avv. Fernando Pedrolini, ha una valenza formale, poiché si era alla ricerca di una denominazione adeguata, antecedente alle vicende storiche dei passati decenni e secoli, che sono legate a contrastanti valutazioni politiche.  
Essenziale è apparso alle parti contraenti affermare una comune progettualità transfrontaliera di valenza politica (anche se non istituzionalizzata) e derubricata dal profilo giuridico (la “Dichiarazione di intesa“ non menziona alcun articolo costituzionale o di legge).
- Condivido l’opinione dell’autore che, ribadito che “la collaborazione transfrontaliera è una necessità per il Ticino come per il resto della Svizzera italiana”, le difficoltà operative – come ho potuto constatare di persona – sono notevoli.  
Le prospettive della Regio Insubrica non mi sembrano “chimeriche“, ma comunque difficili, anche perché sarebbe auspicabile una maggiore collaborazione con la Regione Lombardia, pur riconoscendo l’importanza delle Province limitrofe, che però sono mancanti di competenza in parecchi settori.

Certamente esiste il problema di conservare un'adeguata "capacità negoziale al Ticino" e di coinvolgere, oltre alla zona dei laghi prealpini ( Ceresio, Lago Maggiore e lago di Como) anche il resto del Sopraceneri. Ma ciò è fattibile mediante un'adeguata formulazione della relativa convenzione.

Non è a mio avviso indispensabile né probabilmente opportuno dotare la Regio Insubrica di "veri Organi politici decisionali", per evitare che entri in contrasto con le istituzioni esistenti. Una mera facoltà propositiva è comunque rilevante, se emana da un Organismo autorevole.

- Per quanto attiene al "culto passatista della tradizione" dell'associazione culturale "Terra insubre" (che è l'emanazione di un gruppo politico), esso non ha alcun nesso con la realtà della Regio Insubrica.

Conclusivamente il contributo di Marco Marcacci mi pare significativo anche perché tratta di due importanti eventi che - a contare dal 1986, anno di pubblicazione di " Identità in cammino " da parte di Coscienza svizzera – sono significativi ai fini del discorso identitario e cioè da un lato la costituzione in Ticino della " Lega dei ticinesi " ed in Italia del "Movimento Lega nord" e dall'altro la costituzione della Regio Insubrica, che – nonostante le difficoltà operative dei suoi primi quindici anni di vita e di oggi – resta un'opzione irrinunciabile.

In occasione di un recente incontro ho anticipato a Marco Marcacci il contenuto di questa nota.